La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la domenica del Corriere
Meridionalismo

EINAUDI E NITTI, GLI INTERESSI DEL NORD E L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA

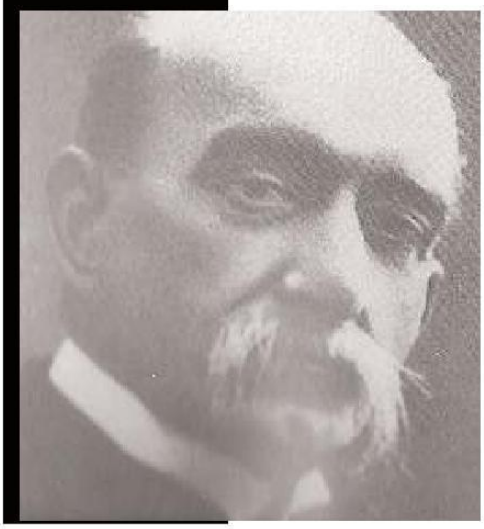
di Paolo Saggese

Luigi Roux (Torino, 24 dicembre 1848 – Torino, 6 novembre 1913) è stato un politico, giornalista e editore italiano.

Nel "mare magnum" della "questione meridionale", nel fare un resoconto dell'analisi del Sud in relazione all'Unità nazionale, un posto non secondario deve essere occupato dal contributo che molti intellettuali e uomini politici del Nord hanno dato al dibattito, spesso con equilibrio e con riflessioni durature. Questo ad ulteriore conferma della concretezza del problema meridionale e della necessità di incardinarlo all'interno della questione nazionale.

Uno dei meridionalisti del Nord, che ha con attenzione seguito lungo tutto l'arco della sua proficua e irripetibile esistenza le sorti del Sud, è senz'altro il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi (Carrù, 24 marzo 1874 – Roma, 30 ottobre 1961), che da economista, da giornalista e da politico ha dedicato non poco del suo tempo alla comprensione della questione. Si potrebbero citare numerosi suoi saggi, ma per chiarezza e sintetica efficacia si potrebbe in questa occasione analizzare un breve articolo pubblicato su "La Stampa" di Torino il 23 giugno 1900, recensione al libro "Nord e Sud" di Francesco Saverio Nitti (titolo del breve saggio è "La parola di un settentrionale", poi riedito a cura di Ernesto Rossi in Luigi Einaudi, "Il buongoverno", vol. I, Laterza, 1973, pp. 155-159).

Luigi Einaudi



Nel recensire il libro di uno dei giovani politici più brillanti dell'epoca, il giovanissimo Einaudi (allora aveva appena 26 anni) si mostra rispettoso nei confronti dell'autore - che apprezzerà la recensione -, condividendone in più punti le argomentazioni. Einaudi usa il verbo "peccare", rivolgendosi alla descrizione delle scelte, che nei primi quarant'anni dell'Unità nazionale il Governo fece nei confronti del Sud e a favore del Nord.

Ecco i "peccati": 1) il protezionismo industriale, che favorì le industrie del Nord, così da assicurare loro il monopolio del mercato meridionale ("Noi riuscimmo a far confluire dal sud al nord una enorme quantità di ricchezza" e ad impoverire l'agricoltura del Sud); ma questo avvenne con la complicità degli agrari del Sud, che imposero al popolo meridionale un prezzo più caro del pane e dei beni di prima necessità! 2) la presenza di numerose guarnigioni al Nord hanno favorito non poco l'economia settentrionale, ma questa scelta era obbligata, visti i confini settentrionali da difendere! 3) il numero di impiegati assunti nella burocrazia ha avvantaggiato notevolmente il Nord, ma adesso si sta provvedendo anche a dare spazio a giovani del Sud; 4) La vendita dell'asse ecclesiastico e del demanio ha spostato molte ricchezze dal Sud al Nord; 5) è stato speso molto di più a favore delle industrie, delle infrastrutture, delle scuole nel Nord, ma nel Sud tali investimenti avrebbero dato minori frutti!

Nel 1900, quando scrive Einaudi, i tempi sembrano maturi per modificare questa politica troppo

unilaterale. Il giovane economista è convinto che la politica doganale debba cambiare, che si debba superare il protezionismo, che occorra adesso fare di più per il Sud, che occorra che i settentrionali aiutino i "fratelli" meridionali, che questi ultimi non appartengono ad una "razza" inferiore ("Soltanto una pseudosociologia ciarlatanesca può distinguere due razze in Italia, l'una votata al progresso e l'altra destinata alla barbarie", p. 156).

Anche una riforma tributaria più equa può avvantaggiare gli strati popolari e proletari del Nord.

Il libro del Nitti era dedicato ad uno dei maestri di Einaudi, Luigi Roux, economista e giornalista di rilievo a cavallo tra Ottocento e Novecento, allora direttore de "La Stampa". Nella dedica Nitti scriveva: "Tu sei nato nell'estremo nord della penisola ed io nell'estremo sud: poiché non sei sospetto, vuoi tu aiutarmi in un'opera di verità, che è diretta a mostrare un pericolo vero, ma anche a dimostrare che si deve aver fede nell'avvenire?"

Ed Einaudi chiosava: "Se sono riuscito in quest'articolo ad esprimere l'opinione dei settentrionali alieni da pregiudizi di regione, parmi poter conchiudere che l'invito del Nitti sarà ascoltato non solo dal direttore di questo giornale, ma da tutti i settentrionali, i quali abbiano la coscienza della necessità di mantenere l'unità nazionale diffondendo il bene con giustizia in tutte le parti del paese" (p. 159).

Ecco, come avrebbe scritto Dorso, il Sud ha bisogno di giustizia, non di elemosina.

L'ottimismo di Einaudi sarà smentito dai fatti. La politica nazionale non si modificherà se non dalla fine degli anni '50 e per il trentennio successivo.

Scrive, al proposito, con il solito rigore Nicola Acocella: "Dopo gli interventi a favore del Mezzogiorno, nel periodo 1945-50, con finanziamenti a quest'area limitati a circa il 26% del totale italiano (cfr. Comitato interministeriale per la ricostruzione, 1952), soltanto nel 1950 si hanno le prime vere politiche meridionaliste, lungo linee indicate con il contributo importante del governatore della Banca d'Italia, Donato Menichella, e di Francesco Giordani, che era stato presidente dell'IRI. Inizialmente, si tratta di politiche tendenti ad agire sull'offerta di beni, con riforme che mirano a influire sul regime di conduzione dell'agricoltura e con opere infrastrutturali e investimenti nell'industria.

Successivamente, dagli anni Ottanta, le politiche tendono a influire sulla domanda, con il sostegno dei redditi familiari, attraverso lo stato sociale" ("Le varie politiche dell'offerta", in "Il Mezzogiorno nell'economia italiana. Dall'Unità alle prospettive contemporanee", Carocci editore, Roma, 2021, p. 70).

In sintesi, i primi novant'anni dell'Unità nazionale hanno visto un Sud che ha ottenuto minori finanziamenti rispetto al Centro e soprattutto al Nord del Paese.

Gli alibi per dare di più al Nord saranno ancora più insistenti della giustizia richiesta da un giovane e brillante economista, destinato a ricoprire molti anni dopo la carica più importante dello Stato.

Perciò, mutate le ideologie di fondo, quanto asseriva Einaudi nel 1900 sarebbe stato rimarcato con forza dal nostro Dorso e da Antonio Gramsci, con analisi serrate sul "blocco agrario" e sulla necessità di una rivoluzione da Nord a Sud.

Francesco Saverio Nitti

Oggi, l'"autonomia differenziata", a fronte di politiche nazionali quasi sempre a vantaggio della parte più ricca della Nazione (1861-1950; 1977-2022), dovrebbe indignare non solo i meridionali meridionalisti, ma tutti gli italiani. E invece questo drammaticamente non avviene.

Ricordo che risale al 1977 la famigerata Legge 946 del ministro

Gaetano Stammati relativa al criterio antimeridionale della "spesa storica" (lo ha ricordato il filosofo Luigi Anzalone nel precedente numero del "Corriere dell'Irpinia", "Autonomia differenziata: ecco il grande imbroglio", p. 25). Ignoranza politica, malafede, protervia ed egoismo sono le bussole di questo sfortunato Paese, che è l'Italia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato